

I valori cattolici senza virtù

DI **BENEDETTO IPPOLITO**

Ll dibattito politico degli ultimi giorni è stato monopolizzato interamente dalla discussione sul comportamento morale di Silvio Berlusconi. Ormai da almeno due anni con una regolarità puntualissima non si fa altro che interrogarsi se il presidente del Consiglio sia in grado o no di governare questo Paese, vista la sua situazione privata. Il recente intervento del Copasir è piuttosto eloquente, perché palesa una preoccupazione sulla sicurezza nazionale oggi divenuta oltre che pubblica addirittura istituzionale.

Io trovo piuttosto stucchevole citare i singoli casi relativi alle pratiche private di vita di Berlusconi. Devo confessare che mi interessano poco. Molto importante è, invece, aprire una riflessione sull'affidabilità e attendibilità politica che la sua leadership può avere ancora in Italia. Qui bisogna considerare una prima distinzione basilare, che chiarifica un aspetto importante della laicità richiesta in questi casi. Ogni cittadino anche di fede cattolica sceglie il partito che ritiene più corrispondente ai suoi valori in assoluta libertà, vale a dire senza essere guidato al voto uniformemente. Nessuno, infatti, può sostituirsi al peculiare giudizio personale, e nessuno può anatemiare un singolo candidato per conto degli altri.

Diverso è il ragionamento, invece, sulle linee programmatiche e sulla funzionalità oggettiva di una politica. Se, in altri termini, non vi sono persone escludibili a priori, vi sono tuttavia politiche totalmente incompatibili con l'etica naturale. Domandarsi se la scelta di Berlusconi sia ancora confacente al cattolicesimo, in fondo

significa chiedersi se egli sia ancora moralmente affidabile.

Perciò, in primo luogo, è vitale dare una risposta chiara su questo punto. Sì, perché nel periodo dal 1994 al 2001, cioè nella prima fase della sua storia politica, Berlusconi ha rappresentato indiscutibilmente un'alternativa importante all'egemonia del centrosinistra, interpretando le ragioni di un'area moderata e liberale piuttosto congeniale alla mentalità comune. È solo successivamente che i dubbi sono emersi. Berlusconi si è fatto interprete di una propria visione pratica non interessata ovviamente ad esaurire il suo programma in un circoscritto ambito cattolico. Alcune divergenze, in questo senso, sono emerse in riferimento all'immigrazione e alle politiche sociali della Lega fino a quando, dall'anno scorso, la vita privata del premier è divenuta l'unico argomento realmente interessante per l'opinione pubblica.

Qui, a mio avviso, è cominciata la decadenza vera e propria. Certo, la vita privata non è irrilevante dal punto di vista politico, come è sostenuto di sovente dagli esponenti del Pdl. Ammettere che io mi disinteressi al comportamento effettivo di un governante, guardando solo ciò che fa, significa accettare la demarcazione netta tra pubblico e privato sempre contestata dal pensiero classico. E tale separazione è valida solo se si distingue in malo modo l'etica dalla politica, come Machiavelli e Hobbes, ma non se si definisce la politica l'arte del buon governo e del bene comune, come pensano giustamente Roberto Bellarmino e Tommaso d'Aquino.

È importantissimo evitare, nondimeno, il moralismo che costituisce la parte più vile e disgustosa della critica, perché nasconde dietro la dissacrazione personale una carenza sostanziale d'idee. In questo senso, sia l'immoralità esibita e sia la dissacrazione spudorata, che arriva facilmente allo sciacallaggio, si nutrono del medesimo presupposto erroneo di una disgiunzione netta tra vizi privati e pubbliche virtù, in un caso ritenuta irrilevante e nell'altro dirimente.

La considerazione etica per un cittadino presuppone viceversa due aspetti capitali: l'affermazione legale dei valori universali e la loro reperibilità nelle scelte personali. Il risultato finale è la coerenza e l'unità di vita. Se si guarda le cose dal primo punto di vista occorre sicuramente accettare che in questo momento Berlusconi e il Pdl sono una garanzia pressoché unica per la difesa dei valori essenziali e fondamentali della persona, quelli relativi ai principi umani irrinunciabili. Questi valori naturali, insomma, valgono una perversione, tanto quanto Parigi valeva una messa per il Re Enrico.

Quanto poi al secondo aspetto, è chiaro che non solo per il Pdl e Berlusconi il livello della responsabilità personale e la coerenza del comportamento sono crollati verticalmente. Non sembra che in genere ai politici interessi più per niente vivere in coerenza al loro apparire. Ma i valori senza virtù, purtroppo, non riescono a colmare la distanza che separa la forma dalla sostanza. E se ancora di certo non c'è nulla, è chiaro quantomeno il perché della controversa difficoltà di un'adesione elettorale al centrodestra che rimane per ora maggioritaria.

BENEDETTO IPPOLITO